

# La RAI ha deciso: «via libera» al maxicontratto da 6 miliardi con Raffaella Carrà

ROMA — Ieri sera la RAI ha deciso: il consiglio d'amministrazione (9 voti a favore, 4 contrari) ha dato via libera al maxicontratto con Raffaella Carrà e il suo coreografo, Sergio Lapino. La RAI se ne è assicurata l'esclusiva per tre anni ad un costo complessivo di circa 6 miliardi: 1 e mezzo dovrebbero andare all'attrice, poco più di un miliardo al coreografo. Ovviamente il contratto prevede altri programmi oltre al «Pronto, Raffaella!», che va in onda attualmente alle 12.30 su Rai 1. La cifra offerta dalla RAI è pressoché analoga a quella che la Carrà s'era vista offrire da Berlusconi, quando il padrone di Canale 5 l'aveva aperta l'asta per averne l'esclusiva e contrastare il successo riscosso che la RAI sta ottenendo con «Pronto, Raffaella!». Sempre che le prossime ore e giorni non riservino altre sorprese. I voti contrari sono stati espressi dai consiglieri di designazione comunista (Pirastu, Tece e Vecchi) e dal repubblicano Firpo. A favore hanno votato il presidente Zucchi e gli altri 8 componenti del consiglio. La discussione è stata abbastanza breve, si è svolta in un clima pacato. La maggioranza ha spiegato le ragioni che la inducevano a votare per il rinnovo del contratto, accettando la sfida lanciata da Berlusconi, so-

stanziamento con queste due argomentazioni: la RAI non può rinunciare a un programma di un'attrice di successo: il costo del contratto, per quanto considerevole, è abbondantemente coperto dalla resa d'ascolto e da quella pubblicitaria. Nelle loro dichiarazioni di voto Pirastu, Tece e Vecchi hanno chiarito che non erano in discussione né la bravura della Carrà né la convenienza contingente del contratto. Tuttavia non si poteva prescindere da altre considerazioni ed è da queste che scaturisce il loro voto contrario. Intanto il più vasto pubblico che si affolla alla spirale di un mercato artificiosamente deformato per colpa dei partiti di maggioranza e del governo che non hanno consentito la regolamentazione delle tv private. Una logica ha detto Vecchi — che, se non viene spezzata, potrà arrecare pregiudizi irreparabili al servizio pubblico. Allo stesso modo — ha osservato Tece — va denunciata l'incapacità dell'azienda di raggiungere il più vasto pubblico con un'offerta più ricca e diversificata, più qualificata culturalmente e attenta ai problemi della società. Né si può non tener conto — ha dichiarato Firpo — del tentativo di un'offerta di lavoro che scaturisce in un problema di equità. Rinchiodandosi in una logica subalterna, di mercato selvaggio, alla lunga il servizio pubblico rischia una perdita d'immagine che nessun buon contratto o programma di successo potrebbe ricquilibrare.



Raffaella Carrà

# Domani atenei chiusi per lo sciopero di CGIL, CISL e UIL

ROMA — Domani i docenti e i non docenti delle Università di tutta Italia sciopereranno su indicazione di CGIL-CISL-UIL e del CISAPUNI. Lo sciopero — che, come si vede, è largamente unitario — è stato proclamato per sollecitare una risposta finale chiara del governo sulla piattaforma contrattuale che i sindacati hanno presentato mesi fa. I lavoratori dell'università sono oggi l'unica categoria del pubblico impiego a non avere ancora il nuovo contratto di lavoro. La piattaforma di CGIL-CISL-UIL e CISAPUNI chiede che venga definito con chiarezza quanta parte della legge-quadro per il pubblico impiego possa essere applicata per definire la carriera dei docenti universitari. Una proposta, questa, che ha provocato polemiche reazioni di una parte dei docenti, contrari ad una contrattazione della propria carriera e favorevoli, invece, ad una sua determinazione per legge (come accade per la dirigenza dello Stato). Gli altri problemi sollevati dai sindacati riguardano la retribuzione dei docenti e gli organici del personale non docente. I professori universitari, infatti, hanno avuto gli stipendi pesantemente decurtati dall'inflazione: e finora la maggioranza governativa ha saputo solo proporre un aumento ridicolo e limitato alle fasce alte della categoria. Infine, il problema degli organici dei non docenti. Nelle Università italiane mancano ben 10.000 non docenti, qualcosa come il 20% dell'organico necessario. È chiaro che, in queste condizioni, l'attività didattica e di ricerca è pesantemente messa in difficoltà. Su tutti questi problemi si terrà, contemporaneamente allo sciopero, un incontro dei sindacati con il ministro della pubblica istruzione, la senatrice Franca Falcucci.



# Il DC 10 «atterrato» sull'acqua

Il DC 10 della «Scandinavian Airlines» che giace semisommerso nei tre metri d'acqua del laghetto artificiale «Jamaica Bay» ubicato ai margini estremi dell'aeroporto Kennedy di New York. Il grosso velivolo, a causa della pista bagnata, non ce l'ha fatta a fermarsi ed è impantanato in acqua. Tutte salve, come si sa e si pure con un grossissimo spavento le 177 persone che il DC 10 trasportava. L'aeroporto internazionale subito dopo l'incidente, avvenuto l'altro pomeriggio, è stato chiuso al traffico per un paio d'ore.

# Tir, ora camminano ma il blocco è costato quasi mille miliardi

La protesta al Brennero conclusa ieri mattina - L'incontro tra Visentini e gli autotrasportatori ed il ruolo del Governo tedesco

ROMA — Dopo un'intera notte segnata da assemblee infuocate, riunioni protrattesi per ore e serrati contatti tra i governi tedesco, austriaco e italiano, gli autotrasportatori hanno deciso di togliere i blocchi e riprendere a viaggiare. Il valico del Brennero e gli altri valichi di frontiera con l'Italia. Al termine di una riunione con i camionisti il sottosegretario ai Trasporti della RFT e il ministro degli Interni della Baviera hanno sottoscritto una risoluzione con la quale i tempi di attesa per i camionisti non saranno più di 15-20 ore. In più, Visentini non ha escluso altre decisioni da fissare in un disegno di legge.

frontate e risolte con la massima celerità le questioni all'origine della protesta. Gli autotrasportatori hanno ritenuto tale garanzia sufficiente ed hanno tolto i blocchi. L'incontro tra il ministro Visentini ed il Comitato d'Intesa degli autotrasportatori (svoltosi ieri mattina) è iniziato, quindi, quando i Tir avevano già ripreso la marcia. Al Comitato, il ministro ha assicurato: 1) l'immediata apertura di 1 nuove corsie per i transiti; 2) l'attuazione delle norme comunitarie alle frontiere. In più, Visentini non ha escluso altre decisioni da fissare in un disegno di legge.

Dal nostro inviato  
BRENNERO — Se esistesse un dio del buon senso, con la sua regolare dotazione di fulmini e saette, oggi il valico del Brennero non esisterebbe più. Sì, sarebbe stato giustamente incenerito: perché di guerre stupide, da che mondo è mondo, se ne sono viste tante; ma assurda, insensata e inutile come questa è davvero difficile immaginare.

Per far passare un Tir in transito doganieri e finanziari impogno mediamente due minuti circa. E cioè lo stesso tempo dei loro colleghi austriaci, con la differenza che in Italia, per una di quelle ridicole «vergognose» procedure che si ripetono da settimane di immobilità di gesso (i motori sono stati riaccesi ieri mattina alle otto, un'ora prima che il ministro delle Finanze Visentini ricevesse i rappresentanti dei camionisti), adesso che tutto è filato si cerca di capire perché è incominciato. Con il rischio di accorgersi che cirquemia Tir hanno «incrociato i plottoni» (rubando un'espressione di un economista) e dunque alla collettività europea, per quasi mille, diecimila miliardi) per ottenere un obiettivo dal costo reale di circa un miliardo. Sì, avete letto bene.

Gira e rigira, discuti e discuti, basta un sopralluogo di ventiquattrore sul posto per rendersi conto che la causa principale è la «regittima» degli autotrasportatori e cioè le 15-20 ore di coda alla dogana italiana, molto più che dalle pur grottesche lungaggini burocratiche, dal numero insufficiente di «garritte» destinate alle operazioni di transito: solo tre. Raddoppiarle, costerebbe appando un miliardo circa.

Non a caso, un Tir in transito doganieri e finanziari impogno mediamente due minuti circa. E cioè lo stesso tempo dei loro colleghi austriaci, con la differenza che in Italia, per una di quelle ridicole «vergognose» procedure che si ripetono da settimane di immobilità di gesso (i motori sono stati riaccesi ieri mattina alle otto, un'ora prima che il ministro delle Finanze Visentini ricevesse i rappresentanti dei camionisti), adesso che tutto è filato si cerca di capire perché è incominciato. Con il rischio di accorgersi che cirquemia Tir hanno «incrociato i plottoni» (rubando un'espressione di un economista) e dunque alla collettività europea, per quasi mille, diecimila miliardi) per ottenere un obiettivo dal costo reale di circa un miliardo. Sì, avete letto bene.

«Sino all'83» — spiegano in dogana — la situazione era pesante ma non si era mai arrivati al collasso. «Tutto è precipitato a gennaio» — aggiungono — con la messa in opera delle garritte. Una gan tra per corsia, come nei camionisti austriaci. Prima i camion parcheggiava-

no tutti nel grande piazzale, gli autisti si accingevano a entrare negli uffici per farsi timbrare i documenti di transito. Con quel sistema, se un camionista aveva dei problemi e ritardava, non intralciava i colleghi. Adesso, con le tre colonne alle tre garritte, se un camionista richiede una trafila più lunga salta tutta la fila. Il sistema delle garritte, insomma, ritarda le operazioni: in Germania lo hanno adottato e subito ripudiato, dopo una sola settimana di esperimenti.

«E ancora: non potevano, i rappresentanti di categoria degli autotrasportatori in formarsi meglio presso chi lavora alla dogana, prima di scatenare la «campagna del Brennero»? E non potevano, i rappresentanti sindacali della dogana, di fronte alle accuse più infamanti di fanfollaggine e assenteismo, illustrare ai camionisti i fattori che causano i ritardi e chiedere insieme al governo di porre rimedio? Possibile che nel 1984 le piccole sordità corporative, le pregiudiziali di categoria, la disinformazione sistematica debbano paralizzare l'Europa per due settimane? Oppure, rovesciando la domanda: è possibile che siano necessarie incredibili piazzate come quella del Brennero, pagate da tutta la collettività, perché qualche burocrate imbastimato si accorga che il sistema al valico non funziona e va cambiato con urgenza. Ed è possibile che dell'esercito di sottosegretari accampato a Roma non ce ne sia stato uno, direi uno, che abbia avuto il coraggio o per lo meno il comprendonio di mettere il sedere su una macchina (per giunta con autista), e arrivare fin quasi a controllare di persona qual era il problema tecnico che creava gli ingorghi al Brennero?

Sono le mille domande che punzecchiano la testa ai 1200 metri del Brennero, mentre l'aria gelida accompagna i Tir nel loro lento, faticoso risveglio. Le facce stravolte dei camionisti sono facce di lavoratori. Lavoratori sono i doganieri, i finanziari, la polizia di frontiera. Tutti convinti di avere subito gravi e ingiustificati torti. Ma che cavolo di paese è questo, che impedisce a gente che fa lavori diversi di parlarsi, di capirsi, che non li aiuti a tradurre i diversi linguaggi? Che si permette di ingolfare mezza Europa perché non sa come costruire e dove piazzare le garritte? Che per non spendere un miliardo in più ne perde mille?

«Questi corsi, dunque, rientrano in una politica della facoltà e rappresentano un fenomeno nuovo e di grosso interesse. Sono seguiti con serietà e attenzione, mediamente da gruppi di 30-50 studenti. Su questa linea si innesta anche un seminario diretto dai professori Grosso e Neppi Modona sulla mafia. Il corso sul terrorismo («Storia del terrorismo in Italia e risposte istituzionali», per la libreria proletaria), è durato circa un mese. Chi frequenta questo corso — spiega il giudice Laudi — sono giovani che hanno poco più di vent'anni. Persone, quindi, che non hanno speso direttamente i fatti e che quando scoppiarono le bombe in piazza Fontana avevano sette o otto anni. Per loro Curcio e Franceschini sono personaggi lontani. Poi ci sono anche spettatori più maturi, che queste esperienze le hanno vissute da vicino.

Esperienze tremende, in una città come Torino, dove, soltanto pochi anni fa, ogni giorno c'era l'annuncio di un attentato. Allora il clima in questa stessa Università era notevolmente diverso. Non l'aria di serena tranquillità e di serietà che si respira oggi. Allora l'Università era investita in pieno dalle vicende del terrorismo. Neppi ricorda un episodio di quei tempi. «Facevo lezione — dice — e parlavo agli studenti del terrorismo. Ad un tratto si aprì la porta e entrò un picchio nel buio, per una decina di minuti. In quella oscurità una voce si levò per inneggiare alle «Fratte rosse».

«Ora invece, eccoci qui, in un'aula dell'Università, ad ascoltare il giudice Laudi che parla, con tono scientifico, della seconda fase della storia della Br, che comprende gli anni dal '74 al '77, la fase del-

«Moro, conclusa la 3ª indagine»  
ROMA — Si è conclusa, dopo due anni di indagini, l'istruttoria «Moro» ter, affidata al giudice Rosario Priore e riguardante le imprese terroristiche compiute a Roma dal 1977 al 1982. L'inchiesta, che coinvolge oltre 220 persone, ha preso in considerazione i fatti precedenti il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro e della sua scorta, nuovi risvolti di quest'ultima vicenda, altri gravissimi episodi di terrorismo quali il rapimento del magistrato Giovanni D'Urso, l'uccisione del generale Enrico Galvagni, la presunta attività spionistica a favore della Bulgaria attribuita ai coniugi Scricciolo e Elia, il coinvolgimento nell'attività eversiva dell'ex senatore socialista Domenico Pittella, per l'aiuto che prestò alla terrorista Natalia Ligas rimasta ferita dopo un attentato a Roma. Il dottor Priore ha inviato gli atti al pubblico ministero Domenico Sica per la requisitoria scritta. Il deposito dell'ordinanza di rinvio a giudizio è previsto per il prossimo mese di aprile.

# Br, arresti a Roma; polemiche a Parigi Massimo riserbo su 16 giovani finiti nella rete

ROMA — Nomi nuovi, «spuliti». Quasi tutti tra i 20 ed i 28 anni. Dopo molti mesi di relativa calma sul fronte delle inchieste br, ecco spuntare sedici giovani presunti terroristi con le manette ai polsi. Per 13 di loro c'è già anche l'accusa pesante di banda armata. Altri tre sono ancora in stato di fermo, e deciderà oggi il magistrato, Domenico Sica, PM di tutti i più importanti processi per terrorismo.

I carabinieri dell'antiterrorismo della capitale non hanno voluto fornire le loro generalità, limitandosi ad assicurare che nelle loro abitazioni (o in un covone nella zona Prati, come diceva una voce) è stato trovato moltissimo materiale delle Br, per lo più documenti interni e volantini. Tra questi, le rivendicazioni dell'attentato al professor Gino Giugni e dell'ultima criminale impresa, l'assassinio del funzionario americano Leonam Hunt.

Il fitto riserbo di ieri — quando l'operazione era ancora in corso — non ha però impedito di conoscere alcuni particolari apparentemente secondari. Tre ragazze arrestate ieri notte, Anna Maria Tinea, Elisabetta Besi e Fabia Travagnoli, sarebbero state «sorvegliate» dai carabinieri per molti mesi, da quando, il 23 giugno dell'83, finì in manette un importante capo della «colonna romana», Pietro Vanzi. Intorno a lui si era ricostituito il gruppo di «irregolari», utilizzati come fiancheggiatori dei venti latitanti ufficiali. Vanzi venne bloccato nella zona di Prati, vicino al palazzo di Giustizia. E lì si sarebbe trovato uno degli appartamenti-covo. Tra le persone sospettate di aver aiutato Vanzi e soci, figuravano questi quindici o sedici giovani arrestati nei giorni scorsi. Non a caso, si conoscono. Se non interpretando quest'ultima e delicata fase di riorganizzazione della mafia scomparsa «colonna romana». Insieme alla imprendibile Barbara Balzerani, ad Alvaro Lojaceo e Cecilia Massara, si è aggiunto un nutrito elenco di nuove leve ormai entrate nel gruppo clandestino, come Vittorio Antonini ed Antonio Giugni, tra i personaggi considerati di maggior spicco dell'«ultima» «br» ancora in piedi, quella militarista. La stessa formazione che ha firmato gli attentati a Giugni e Hunt. Ancora una volta, per i clandestini, si parla di viaggi e protezioni in Francia. Mentre a Roma, gruppi di insospettabili offrirebbero alloggi e informazioni.

Dal nostro corrispondente  
PARIGI — Una sessantina di italiani, sospetti terroristi, residenti in Francia, sarebbero stati messi in queste ultime settimane sotto stretta sorveglianza da parte della polizia francese. Ne ha dato notizia ieri il settimanale satirico politico Canard Enchaîné, cercando di spiegarne le ragioni in quel tono tra lo scandalizzato, ironico e lo scettico con cui la stampa francese ha l'abitudine di riferire su fatti e vicende che interessano il terrorismo e l'attività in questo campo della magistratura italiana. Eppure i fatti così come li riferisce il Canard Enchaîné non sembrerebbero di poco conto. Una ragione di questa «sorveglianza» potrebbe essere, ammette il Canard, la serie di rapine a mano armata: quella della Avenue Trudaine, dell'Avenue «Terre» e quella di Rue de Valenciennes, a Parigi, nel corso della quale un ex di Prima Linea, Ciro Rizzuto, rimase ucciso qualche settimana fa; l'arresto il 2 febbraio a Livorno, in una base del gruppo terrorista francese Action Directe e nascondeva armi e documenti falsi (per lo più carte di identità italiane vergini) di Vincenzo Spano membro del COLP (Comunisti organizzati per la liberazione proletaria). L'arresto infine a Milano della moglie di Rizzuto, Elvira Ardiccioni, che faceva, guarda caso, la spola tra Parigi e

la capitale lombarda e che è stata trovata con 5 presunti terroristi in un nascondiglio pieno di armi.

Secondo la ragione possibile per il Canard Enchaîné: nel gennaio scorso una équipe di poliziotti francesi si sarebbe recata in Italia per ottenere materiale informativo e soprattutto per prendere conoscenza del pesante dossier di quasi 400 pagine, redatto dal giudice Imposimato (il giudice in verità sarebbe Rosario Priore) e che raccoglie in gran parte le confessioni dei pentiti e un documento interno delle Brigate Rosse (detto documento 142) che sarebbe stato redatto a Parigi e di cui il Nouvel Observateur rilevava il contenuto la settimana scorsa. Di quel dossier il Canard Enchaîné riferisce soprattutto, le confessioni dell'ex brigatista pentito Gino Aldi il quale dice tra l'altro che a Parigi noi potevamo ottenere tutto ciò che volevamo in armi e materiale». A Natale del 1981, Gino Aldi era venuto a Parigi e in quell'occasione un certo «Paul» (Jean Paul Boudet, arrestato in novembre come «membro influente di Action Directe e probabile elemento di collegamento con Giovanni Senzani) gli aveva consegnato addirittura due missili. Questo stesso Paul, secondo un altro pentito, si sarebbe recato successivamente in Italia per insegnare ai brigatisti l'uso di un ba-zooka sovietico RPG.

Due pentiti avrebbero parlato della famigerata scuola di lingue Hyperion, fondata a Parigi da Vanni Valentini e che avrebbe servito da struttura d'appoggio per i terroristi in fuga. Tutto questo, dice il Canard, avrebbe spinto il giudice Imposimato a pensare che «la festa continua a Parigi anche nel 1984» e che vi sarebbe nella capitale francese una «colonna esterna» delle Brigate Rosse in attesa di ri-metterci in moto in Italia. Eloquentemente è il famoso documento 142 trovato nella base di Tor Sapienza a Roma, base che fu uno degli ultimi nascondigli di Giovanni Senzani. Secondo il Nouvel Observateur, questo documento fu redatto a Parigi e trasportato in Italia da Fulvia Miglietta (detta Caterina).

Un testo deciffrato dai pentiti Roberto Buzzati, il «polo estero» che si trova a Parigi deve prendere, secondo quel documento che risale al 1981, «tutte le iniziative per opporsi alla collaborazione delle polizie europee, la formazione di forze speciali. Deve effettuare un «recrutamento politico-diplomatico» e «politico-militare». Dopo la fuga all'estero e specialmente in Francia «tutto un capitale di militanti e di esperienze» va «recuperato». La «colonna esterna» deve assicurare il riciclaggio dei combattenti. A Parigi, dice ancora il documento 142, si trovano «coloro che sono con-

no»; «coloro che ci hanno lasciato perdere provvisoriamente o definitivamente» e infine «i militanti la cui organizzazione è stata distrutta e che debbono ad ogni costo essere recuperati». Questa iniziativa «può essere estesa ai non italiani che siano d'accordo con gli scopi della colonna».

Il documento 142 così come viene riferito dal Nouvel Observateur precisa, poi i compiti «politico-diplomatici». Se il Canard, come dicevamo, tratta la materia in maniera sarcastica e scettica, il Nouvel Observateur, di orientamento filo-socialista, fa osservare che quando nel 1981-82 più di 200 presunti terroristi italiani cercarono asilo in Francia, il governo socialista li accolse in maniera disattenta, in un'«insufficiente» struttura, «fessure» e «mancanze», fossero essi stati «membri noti delle Br o semplici piccoli aderenti di gruppuscoli senza importanza che avevano una pubblica mente dichiarato di dissociarsi dal terrorismo». Anzi «applicare una politica esclusiva di accoglimento, respingendo i francesi — scrive il giornale — hanno preferito accordare senza alcun criterio politico decine di permessi di soggiorno». Con il risultato — conclude il giornale — di dover riparare all'errore attraverso una repressione altrettanto «insufficiente» in quanto non lo sia stato l'asilo a suo tempo.

Franco Fabiani

# E ora s'insegna «Storia del terrorismo»

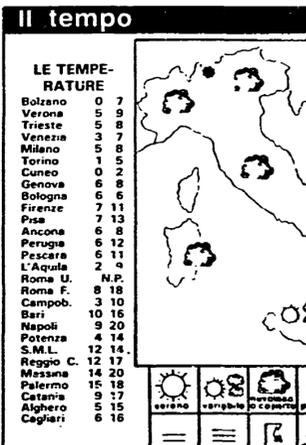
Un corso all'Università di Torino tenuto dal giudice istruttore Maurizio Laudi - «Conoscenza come vaccinazione» — Le lezioni sono seguite soprattutto da ventenni, che della strage di piazza Fontana o delle imprese di Curcio sanno molto poco

Dal nostro inviato  
TORINO — Conoscenza come vaccinazione. L'espressione è del prof. Guido Neppi Modona, ordinario di Istituzioni di diritto e procedura penale, della facoltà di scienze politiche dell'Università di Torino, preside della quale è il prof. Gian Maria Bravo. Vaccinazione contro il terrorismo, è il titolo di un corso di lezioni dedicato a un mese fa. Chi frequenta questo corso — spiega il giudice Laudi — sono giovani che hanno poco più di vent'anni. Persone, quindi, che non hanno speso direttamente i fatti e che quando scoppiarono le bombe in piazza Fontana avevano sette o otto anni. Per loro Curcio e Franceschini sono personaggi lontani. Poi ci sono anche spettatori più maturi, che queste esperienze le hanno vissute da vicino.

Esperienze tremende, in una città come Torino, dove, soltanto pochi anni fa, ogni giorno c'era l'annuncio di un attentato. Allora il clima in questa stessa Università era notevolmente diverso. Non l'aria di serena tranquillità e di serietà che si respira oggi. Allora l'Università era investita in pieno dalle vicende del terrorismo. Neppi ricorda un episodio di quei tempi. «Facevo lezione — dice — e parlavo agli studenti del terrorismo. Ad un tratto si aprì la porta e entrò un picchio nel buio, per una decina di minuti. In quella oscurità una voce si levò per inneggiare alle «Fratte rosse».

«Ora invece, eccoci qui, in un'aula dell'Università, ad ascoltare il giudice Laudi che parla, con tono scientifico, della seconda fase della storia della Br, che comprende gli anni dal '74 al '77, la fase del-

«Moro, conclusa la 3ª indagine»  
ROMA — Si è conclusa, dopo due anni di indagini, l'istruttoria «Moro» ter, affidata al giudice Rosario Priore e riguardante le imprese terroristiche compiute a Roma dal 1977 al 1982. L'inchiesta, che coinvolge oltre 220 persone, ha preso in considerazione i fatti precedenti il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro e della sua scorta, nuovi risvolti di quest'ultima vicenda, altri gravissimi episodi di terrorismo quali il rapimento del magistrato Giovanni D'Urso, l'uccisione del generale Enrico Galvagni, la presunta attività spionistica a favore della Bulgaria attribuita ai coniugi Scricciolo e Elia, il coinvolgimento nell'attività eversiva dell'ex senatore socialista Domenico Pittella, per l'aiuto che prestò alla terrorista Natalia Ligas rimasta ferita dopo un attentato a Roma. Il dottor Priore ha inviato gli atti al pubblico ministero Domenico Sica per la requisitoria scritta. Il deposito dell'ordinanza di rinvio a giudizio è previsto per il prossimo mese di aprile.



SITUAZIONE — È sempre la bassa pressione del Mediterraneo a regolare il tempo sull'Italia. Le perturbazioni che si sono inserite continuamente e spostarsi da sud-ovest verso nord-est interessando particolarmente le regioni centrali e settentrionali. La perturbazione che ha interessato ieri la nostra penisola si allontana verso levante, la successiva raggiungerà in giornata le nostre regioni. Quest'ultima perturbazione sarà seguita da un nuovo centro di tempo, in quanto dopo il passaggio di quest'ultima sull'Italia la pressione tenderà ad aumentare.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e quelle centrali molto nuvoloso o coperto, con precipitazioni sparse, a carattere nevoso sulla fascia alpina. Durante il corso della giornata i fenomeni andranno intensificandosi sul settore nord-orientale e sulla fascia tirrenica, mentre si attenueranno sui settori nord-occidentale e sulla fascia tirrenica. Sull'Italia meridionale condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Si evincono riduzioni della visibilità sulla pianura padana e sulle valli del centro per formazioni di nebbia. Temperatura senza notevoli variazioni.

Michele Serra

Rio Paolucci